

Tre-giorni residenziale

autunno 2002

Presbiteri per la comunione in vicariato

Bozza provvisoria ad uso
dei vicari foranei
dei rappresentanti del Consiglio Presbiterale
degli animatori della Tre-giorni
per una prima programmazione vicariale.

È gradito il contributo
di correzione e di integrazione
di ognuno.

Gli aggiornamenti saranno reperibili sul sito:
www.eurhope.info/pretiprova

Diocesi di Padova
16 maggio 2002

Carissimo,

quest'anno la proposta di formazione per noi presbiteri si concentra sull'esperienza di presbiterio nel proprio vicariato.

Faremo attenzione al nostro cammino di **fedè**: ricorrendo alla fonte della nostra fede possiamo trovare coraggio e gioia per accogliere le novità e andare avanti affrontando i cambiamenti richiesti. Tornare a raccontarci di colui che ci unisce, Gesù Cristo, raccogliendo le diverse sottolineature con cui diciamo il suo nome, sarà la via per portare alla luce il grande mosaico della fede ecclesiale.

Avremo l'opportunità di fare un passo ulteriore nel nostro cammino di **fraternità presbiterale**. Se da un lato va riconosciuto che il nostro passato, sia formativo che pastorale, non ci ha incoraggiato a fare esperienza concreta dell'essere presbiterio, dall'altro il futuro richiede la ricerca di uno stile diverso. Ciò può domandare tempi lunghi, ciò che conta è compiere passi concreti nella giusta direzione. È quello che ci proponiamo.

La ricerca di una più piena comunione presbiterale non si compie fuori del cammino verso una profonda **comunione ecclesiale**, di una collaborazione pastorale che sia espressione di reale corresponsabilità con i laici. Questa è la direzione comune.

Una «chiesa introversa», senza apertura missionaria? L'attenzione alle sorgenti della fede e l'attenzione all'umanità del prete e dei laici costituiscono le condizioni prelieve per una matura ed efficace apertura missionaria. Lo stesso concentrarsi sulla dimensione locale del vicariato offre l'opportunità di radicarsi meglio nel territorio, sollecitando sicuramente la missionarietà in loco.

Quest'anno è dedicato soprattutto a promuovere la qualità della **comunione fra presbiteri in vicariato**. Non ci si propone primariamente di affrontare i grandi problemi pastorali, ma di **imparare uno stile** per affrontarli. Sarà un anno di apprendimento di un metodo più che di contenuti.

La Tre-giorni presbiterale apre il cammino, come esperienza di avvio. È un tempo prolungato di residenzialità proposto ai presbiteri: questo significa che va prevista un'esperienza di tempo prolungato con i laici, in cui allora mettere a tema soprattutto la consistenza della corresponsabilità e le vie per migliorarla.

La Tre-giorni avrà un seguito nell'attività di tutto l'anno pastorale. Raggiunge il suo scopo se si rivela un'occasione per:

migliorare le relazioni fra preti (comunicazione nella fede e fraternità)
qualificare lo stile del loro incontrarsi (congreghe, ritiri spirituali, coordinamenti)
avviare forme ulteriori di collaborazione e corresponsabilità pastorale.

Realisticamente non possiamo fare tutto in tre giorni: è sufficiente qualificare lo stile del cammino futuro.

La lettura dei Vangeli, degli Atti degli Apostoli o delle Lettere di Paolo ci aiuterà.

Rifaremo pace con i ritmi del cammino della Chiesa, a volte lenti e impacciati, ma che hanno scandito il manifestarsi del mistero dell'Incarnazione.

Troveremo il coraggio per continuare a camminare, con l'umiltà di chi accetta che il cammino sia sempre un'opera incompiuta.

Invochiamo insieme, come gli apostoli con Maria nel cenacolo, l'effusione dello Spirito, che non ha perduto l'energia della Pentecoste.

Buon cammino.

Presentazione

Questa traccia vuole mettere a disposizione dei vicariati materiale utile per definire il proprio programma.

La PRIMA PARTE raccoglie le indicazioni circa le **finalità**, la **metodologia** e il possibile **percorso**. Il lavoro complessivo è articolato in una serie di unità, che indicativamente possono impegnare circa un'ora e mezza di tempo. Ogni unità ha obiettivo, contenuto e metodo propri. Si possono prevedere ogni giorno tre unità, al massimo quattro.

LA SECONDA PARTE offre delle **schede** per la realizzazione di ogni unità. La disposizione tipografica consente di fotocopiare quello che interessa. L'intero materiale è disponibile anche in dischetto per essere rielaborato a piacere.

Prima parte / Finalità – Metodologia - Percorso

FINALITÀ

- Sperimentare e far crescere la comunione presbiterale nel vicariato.
- Continuando la riflessione sulla fede, riscoprire la necessità intrinseca della condivisione della fede nella Chiesa e intravedere le modalità del con-credere tra presbiteri, e tra laici e presbiteri.
- Ricercare e decidere insieme le forme concrete, anche sperimentali, per promuovere nel vicariato
 - la comunione ecclesiale;
 - la fraternità presbiterale, il sostegno reciproco;
 - la collaborazione pastorale.

In forma più sintetica la Tre-giorni presbiterale vicariale mira a:

- migliorare le relazioni fra preti (nella fede e nell'umanità)
- qualificare lo stile, la qualità degli incontri (congreghe, ritiri, coordinamenti)
- avviare forme ulteriori di collaborazione pastorale.

INDICAZIONI METODOLOGICHE

La **responsabilità** dell'iniziativa è **locale**.

Prima della tre giorni ogni vicariato decide gli obiettivi specifici e il conseguente percorso; stende il suo programma utilizzando il materiale offerto da questa traccia o ne compone uno proprio. Sarà opportuno scegliere gli obiettivi in base alla situazione attuale del vicariato e alla sua storia.

Pur nella varietà dei programmi, suggeriamo di conservare alcune scelte di metodo che ci appaiono qualificanti l'esperienza stessa:

- la **residenzialità** come condizione che favorisce le relazioni fra preti;
- il costante **coinvolgimento dei partecipanti**, pur dando spazio a contributi esterni;
- il **metodo induttivo**;
- la presenza di un **moderatore esterno**, che potrebbe facilitare la conduzione degli incontri.

PERCORSO

	TEMA	FINALITÀ	ATTEGGIAMENTO
PRIMO GIORNO	la condivisione della fede	sperimentare che la fede personale, sempre parziale, si arricchisce dell'apporto degli altri credenti	crescere nell'ascolto della Parola e dei fratelli
SECONDO GIORNO	il presbiterio vicariale	maturare nella convinzione che si è preti insieme, non «liberi professionisti»	crescere nella fraternità
TERZO GIORNO	gli strumenti di comunione in vicariato	rivedere gli strumenti di comunione in vicariato	crescere nella corresponsabilità

La strutturazione qui indicata vuole essere un aiuto, non un'imposizione.

Ogni vicariato o zona incarichi alcune persone che realizzino la programmazione locale.

A volte il materiale è abbondante: è per offrire più possibilità di scelta, tenendo presente la situazione del vicariato e gli obiettivi che ci si propone. Non è da utilizzare tutto necessariamente.

Quando la Tre-giorni è vissuta da più vicariati insieme, vanno previsti lavori per ogni singolo vicariato.

La divisione in «unità tematiche» intende articolare la Tre-giorni non come ascolto di relatori che svolgono un tema, ma come un percorso di cui si progettano i passi.

Ogni unità non dovrebbe richiedere più di un'ora e mezza.

Ogni unità ha obiettivo, contenuto e metodo proprio.

Questa diversa modalità di vivere l'incontro e la comunicazione reciproca può essere un'esperienza utile per le congreghe.

PRIMO GIORNO

TEMA: la condivisione della fede (credere è con-credere).

FINALITÀ: sperimentare che la fede personale, seppure parziale, si arricchisce dell'apporto degli altri credenti.

ATTEGGIAMENTO: crescere nell'ascolto della Parola e dei fratelli.

Unità tematica 1: La chiesa delle «origini»
(*potrebbe essere la celebrazione di preghiera iniziale*)

Obiettivo: avvicinare l'esperienza fondante della prima chiesa.

Contenuto: alcuni testi biblici.

Metodo: lectio divina in contesto di preghiera.

Unità tematica 2: Esperienza di condivisione della fede

Obiettivo: prendere consapevolezza della soggettività della propria fede e di come ci si arricchisce reciprocamente nella fede della chiesa.

Contenuto: vedi il materiale della Scheda 2: esperienza di condivisione della fede.

Metodo: in gruppo, narrazione e ascolto dei singoli.

Unità tematica 3: Con-credere nella chiesa

Obiettivo: far percepire la costitutiva dimensione comunitaria della fede.

Contenuto: la fede ecclesiale.

Metodo: relazione teologica o intervista video-registrata. Dibattito.

SECONDO GIORNO

TEMA: il presbiterio vicariale.

FINALITÀ: maturare nella convinzione che si è preti insieme, non «liberi professionisti».

ATTEGGIAMENTO: crescere nella fraternità.

Fondamenti biblici della sinodalità presbiterale.

Contenuto: Mc 6,6b-13 come brano per la meditazione delle Lodi;

Mc 6, 30-44 come brano di vangelo per la celebrazione dell'Eucaristia.

Per altro materiale vedi Scheda 1 del secondo giorno.

Metodo: riflessione all'omelia delle Lodi e dell'Eucaristia.

Unità tematica 1: Le relazioni

Obiettivo: promuovere la capacità di interazione tra i preti stessi. Prendere coscienza dei condizionamenti presenti nelle relazioni tra i preti del vicariato.

Contenuto: aspetti psicologici delle relazioni umane tra preti.

Metodo: esperienza guidata da un esperto: dinamica di gruppo e conseguente riflessione. Questa unità si può dividere in due parti, occupando l'intera mattinata.

Unità tematica 2: Un nuovo volto di vicariato?

Obiettivo: aprire prospettive di cambiamento.

Contenuto: parrocchia e vicariato verso una pastorale d'insieme? Il vicariato come super parrocchia o sussidiarietà tra vicariato e parrocchie? Quali le articolazioni possibili, che collaborazione interparrocchiale...

Metodo: in gruppo, approfondimento e confronto.

Unità tematica 3: «Preti nostrani»

Obiettivo: riflettere sulla tipologia del prete veneto con riferimento a una recente ricerca sociologica.

Contenuto: l'immagine del prete letta e presentata dal sociologo Castegnaro.

Metodo: video-intervista di Castegnaro; in gruppo, reazioni all'intervista.

*Nel secondo giorno è prevedibile la **celebrazione dell'Eucaristia**.*

*È ipotizzabile anche **un'attività comune** che rinsaldi la fraternità. C'è spazio per la fantasia di ognuno: ci si può preparare da mangiare, si possono organizzare attività ludiche, ecc.*

TERZO GIORNO

TEMA: gli strumenti di comunione in vicariato.

FINALITÀ: rivedere gli strumenti di comunione in vicariato.

- *In questa giornata il livello toccato è quello della collaborazione fra preti.*
- *Il capitolo della corresponsabilità con i laici sarà affrontato nell'incontro previsto con i laici stessi.*
- *Di tale incontro è opportuno prevedere le forme concrete di attuazione.*

ATTEGGIAMENTO: crescere nella corresponsabilità.

Lectio divina

Si potrebbe prevedere all'inizio o alla conclusione della giornata, una lectio divina sulle letture della domenica seguente.

Unità tematica 1: Strumenti per la vita spirituale

Obiettivo: migliorare gli strumenti comuni di crescita spirituale.

Contenuto: le esperienze concrete di condivisione della fede tra preti:

- Ritiro spirituale mensile: quale esperienza abbiamo? Quali i nostri suggerimenti?
- Lectio divina: la nostra esperienza, confronto con altre esperienze, scelte per migliorare.
- Preghiera comunitaria: altre forme di comunicazione nella fede?

Metodo: in gruppo, verifica dell'esistente, confronto su nuove proposte.

Unità tematica 2: Valorizzazione delle persone

Obiettivo: conoscenza delle ricchezze di ogni prete; ricerca dei modi per migliorare la loro condivisione nel presbiterio vicariale.

Contenuto: le abilità e potenzialità esistenziali, non quelle immediatamente funzionali al ministero.

Metodo: in gruppo, comunicazione e confronto.

Unità tematica 3: Forme di vita e aiuto reciproco

Obiettivo: esplorare la situazione di reciproco sostegno, individuare i possibili miglioramenti.

Contenuto: le forme concrete di comunione presbiterale. Eventuali problemi legati alla vita: abitazione, cibo, salute... Presenza di preti anziani, aiuto nelle sostituzioni.

Metodo: in gruppo, confronto.

Unità tematica 4: Congrega e Coordinamento Pastorale

Obiettivo: precisare la fisionomia degli strumenti di comunicazione e di decisione, qualificare

il modo di viverli in vicariato.

Contenuto: Congrega e Coordinamento pastorale.

Metodo: in gruppo, approfondimento e confronto.

Unità tematica 5: Appuntamenti presbiterali

Obiettivo: proporre e definire gli impegni presbiterali.

(Per gli impegni pastorali in genere sarà bene farlo con i laici).

Contenuto: il Calendario vicariale degli appuntamenti fra preti.

«ESPERIENZA DI COMUNIONE» IN VICARIATO

TRA LAICI , PRETI , DIACONI , RELIGIOSE/I

*Poniamo questa pagina per suggerire che la Tre-giorni si completa idealmente con un incontro ecclesiale. Sono solo **indicazioni per una o più «esperienze di comunione»** del Coordinamento vicariale o delle Presidenze dei Consigli pastorali parrocchiali. È bene prevedere un tempo prolungato che vada oltre le consuete due ore serali. Ogni vicariato deciderà poi come organizzarsi.*

FINALITÀ

Sperimentare un corretto rapporto preti-religiose/i-laici.
Qualificare lo strumento del coordinamento vicariale.
Promuovere la comunione e la collaborazione fra parrocchie.
Proporre concreti progetti comuni.

TEMPI E MODALITÀ

Il primo problema è il tempo. I laici sono liberi alla domenica, quando sono impegnati i preti. È possibile trovare una soluzione? Un sabato intero, un sabato pomeriggio, una domenica pomeriggio... Una volta solo o più volte nell'anno?
Può essere utile dedicare un incontro esclusivamente a condividere alcune ore di fraternità che aiutino a rompere la chiusura nei ruoli (festa, pellegrinaggio, incontro di conoscenza e convivialità...) e uno di riflessione e scambio sulle tematiche sotto indicate?

PERSONE DA INVITARE

I membri del Coordinamento vicariale? Le presidenze dei Consigli pastorali parrocchiali?

LOCALITÀ

Le esperienze fatte ci dicono che la scelta del luogo non è secondaria. Deve in ogni caso permettere un tempo di vera fraternità e confronto.

CONTENUTI

Vengono indicate alcune unità tematiche da utilizzare con libertà.

Unità tematica 1: Preti-laici

Finalità: iniziare la riflessione sulla corresponsabilità. Si tratta soltanto di mettere a tema il problema, evidenziando la situazione, i problemi presenti e ipotizzando alcune proposte per continuare il cammino insieme.

Contenuto: relazione preti e laici nel vicariato; valorizzazione dei ministeri laicali.

Unità tematica 2: Un nuovo volto di vicariato?

Finalità: riflettere su un nuovo volto di vicariato.

Contenuto: parrocchia e vicariato verso una pastorale d'insieme? Il vicariato come super parrocchia o sussidiarietà tra le parrocchie? Quali articolazioni sono possibili, lavoro in comune interparrocchiale...

Unità tematica 3: Vicariato e territorio

Il volto specifico del singolo vicariato

Presentazione socio-pastorale. Una lettura per evidenziare la necessità di una risposta comune.

Attenzione al territorio.

Unità tematica 4: Progetti di collaborazione

Verifica di quelli già in atto.

Proposta di altri auspicabili.

Unità tematica 5: Calendario degli impegni vicariali

Seconda parte / Schede

PRIMO GIORNO / SCHEDE: LA CONDIVISIONE DELLA FEDE

Scheda 1/1: La chiesa delle «origini»

SCHEMA E MATERIALE PER LA LECTIO DIVINA

Invocazione allo Spirito santo

Preghiera*

Lettura del brano (*se opportuno, introdurre brevemente il brano, motivandone la scelta*)

Meditazione e preghiera personale

Momento di condivisione

Padre nostro

Canto finale

*Preghiera a scelta:

Ti ringraziamo, Signore,
per questo tempo che ci dai per ascoltare la tua Parola.
Ti preghiamo, Signore, fa' di noi degli ascoltatori attenti,
perché nella tua Parola è il segreto della nostra vita,
della nostra identità,
della nostra vera realtà alla quale siamo chiamati.
Maria, Madre del Signore,
che meditavi nel tuo cuore le parole e i fatti di Gesù,
fa' che ti imitiamo con semplicità, con tranquillità, con pace;
togli da noi oggi sforzo, ansia e nervosismo
e rendici attenti ascoltatori
perché nasca in noi il frutto del Vangelo.
Te lo chiediamo, Madre,
per il nome del tuo figlio glorioso, vivo,
che regna in mezzo a noi,
nelle nostre comunità e vicariati, nella Chiesa di tutti i tempi,
nel mondo, nella storia, per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

Carlo Maria Martini

Signore, ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla
tua presenza
per farci ascoltare la tua Parola:
fa tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua;
e perché non troviamo condanna nella tua Parola,
letta ma non accolta,
meditata ma non amata,
pregata ma non custodita,
contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito Santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori
e sarà il rinnovamento dell'alleanza con Te,
Dio benedetto nei secoli dei secoli.
Amen.

Comunità di Bose

DIDASCALIE

Offriamo le introduzioni a tre brani tra cui si può scegliere:

- **At 11, 19-30; 13, 1-3; 15, 1-3. 22-30. 36-40:** la comunità di Antiochia.
Un lungo brano per cogliere, nella storia della comunità di Antiochia, la complessità fin dall'inizio della vita della chiesa. Contempliamo questo quadro, aperti alle sorprese che lo Spirito può realizzare anche nella nostra piccola esperienza. Sottolineiamo qualche aspetto:
 - sono laici dispersi dalla persecuzione che iniziano la nuova comunità
 - traducono il vangelo in greco, annunziano Cristo a chi non lo aspettava
 - comunione con la chiesa di Gerusalemme e aiuto economico fra le chiese

- mandato missionario in contesto di preghiera
 - gli inviati ritornano a «narrare quello che Dio ha compiuto»
 - tensioni che richiedono il primo concilio
 - quanto tempo per viaggiare, per comunicare, per narrare
 - una conclusione inattesa: Barnaba, un uomo di comunione, si separa da Paolo. Anche questo appartiene alla storia della salvezza
 - la gioia dello Spirito, dentro la fatica
- **Atti 18, 24-28:** la fede «incompleta» di Apollo.
 Alla comunità cristiana di Efeso è indirizzata una delle lettere paoline più intense a riguardo del «mistero» della chiesa. È detto che occorre tutti arrivare all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio e crescere fino alla pienezza di Cristo (Ef 4,12-13). Ma tale pienezza comprende la particolarità del carisma di ciascuno. Nel racconto degli Atti (18, 24-28), localizzato nella medesima città di Efeso, questo mistero della pienezza di Cristo, arricchito del dono di ciascuno, è rappresentato nel vivo dell'incontro di Apollo con Aquila e Priscilla. L'abilità oratoria di Apollo non è tutto. Rappresenta uno dei doni e indica una particolare esperienza di fede. La comunità cristiana di Efeso è più ricca delle capacità di uno solo. Una coppia di sposi, Aquila e Priscilla, ascolta colui che è definito «esperto nelle Scritture». Ma questo suo sapere non esaurisce ogni conoscenza. L'esperienza di fede è oltre... e necessita di essere accolta da fratelli e sorelle che la solidifichino, che la confermino, che la rendano più prossima alla pienezza di Cristo. E poi non basta parlare... L'accoglienza di Apollo da parte di Aquila e Priscilla indica che la fede è «esercizio» di relazione, di fraternità, di comunione. La fede è essenzialmente «comunione» nella sua origine, nei suoi frutti, nei suoi mezzi, nelle sue attuazioni. La fede è fare esperienza di chiesa.
- **1 Cor 14, 1-33:** le dinamiche di una assemblea.
 La prima ai Corinti è una lettera con la quale Paolo risponde a una serie di problemi, forse anche di quesiti che la comunità di Corinto gli rivolge, o di cui comunque è a conoscenza. Fra questi uno è il valore e la «gestione» dei carismi, dei doni dello Spirito. Lo Spirito è la fonte, la sorgente di ogni carisma – e fra tutti a Paolo sembra stare a cuore il «parlare in lingue» – ma il riferimento costante che l'apostolo si preoccupa di aver presente è la comunità, è il bene della comunità. Alla fine questo rimane il criterio ultimo della «utilità pastorale» di ogni carisma: l'edificazione dell'assemblea, della comunità. Per questo, nel passo precedente al nostro, egli può ricondurre tutto al dono più grande, al dono della carità. Un'altra osservazione l'apostolo rivolge ai Corinti: l'«utilizzo» pastorale dei carismi sia sempre gestito nella comunione e nella collaborazione, perché il dono dello Spirito che uno porta con sé aiuti la comunità a cogliere e ad arricchirsi anche del dono dell'altro. Probabilmente a noi non è dato di parlare in lingue, ma non viene meno la preoccupazione del «bene della comunità», nella «collaborazione reciproca».

PRIMO GIORNO / SCHEDE: LA CONDIVISIONE DELLA FEDE

Scheda 2/1: Esperienza di condivisione della fede

Obiettivo: prendere consapevolezza della soggettività della propria fede e di come ci si arricchisce reciprocamente nella fede della chiesa.

Gli organizzatori locali possono scegliere una tra le tre piste suggerite.

PISTA 1

Contenuto: la fede del credente è povera, parziale; la fede della chiesa è chiamata a diventare cattolica per l'apporto di tutti.

Metodo: in gruppo, narrazione-ascolto.

Alcune domande da cui partire:

- ~ Come ho fatto esperienza della fede ecclesiale?
- ~ Come sono diventato chiesa?
- ~ Cosa prevale in me come percezione del mio essere chiesa?

Avvertenze per l'animatore:

Il clima da instaurare è quello sereno e disteso della comunicazione in verità.

Prima di iniziare dare 5 minuti perché ciascuno possa pensare al proprio intervento, in modo che poi mentre gli altri si raccontano possa ascoltare.

L'animatore garantisce il tempo riservato a ciascuno e il clima di ascolto.

È importante ricordare che la narrazione di un vissuto personale va soltanto ascoltata, per cui non si commenta il racconto altrui, così come non verrà riportato altrove.

Incoraggiare ad attenersi alla finalità narrativa e aderenti al vissuto personale.

PISTA 2

Contenuto: la mia fede personale è povera, parziale, si arricchisce della fede altrui. La fede cresce in simbiosi.

Metodo: in gruppo, narrazione-ascolto, reazione dei presenti (per riflettere sulle diversità emerse e sulle possibili integrazioni di esse).

Primo momento: sguardo all'esperienza personale e sua comunicazione:

Alcune domande da cui partire:

- ~ La mia fede si è evoluta nel tempo, con l'apporto di chi? Ricordo persone, comunità...
- ~ Qual è il mio modo di presentare Gesù Cristo?
- ~ Quale vangelo preferisco e perché?

Secondo momento: comunicazione di ciò che ha colpito e attratto della vicenda di fede altrui:

Alcune domande da cui partire:

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">~ Quale reazione ho provato mentre ascoltavo il racconto del mio confratello?~ Che cosa mi ha colpito e attratto della sua vicenda di fede?~ In che cosa ho sentito che le sue sottolineature si integravano alle mie? |
|--|

Avvertenze per l'animatore:

Il secondo momento sarà vissuto esattamente come il primo: richiede un clima di ascolto profondo, senza alcun commento da parte di chi ascolta.

A tale scopo è consigliabile offrire prima 5 minuti per la preparazione della comunicazione delle reazioni personali al vissuto di fede altrui.

PISTA 3

Contenuto: le conseguenze pastorali della soggettività, colte in relazione all'incontro con la fede delle varie comunità conosciute nella propria storia di prete.

Metodo: in gruppo, narrazione-ascolto.

Alcune domande da cui partire:

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">~ Quali tratti di fede ho trovato particolarmente presenti nella comunità?~ Cosa non mi andava? Cosa non mi convinceva?~ In quali aspetti ulteriori mi sono impegnato? |
|--|

Avvertenze per l'animatore:

Sono le stesse della Pista 1.

PRIMO GIORNO / SCHEDE: LA CONDIVISIONE DELLA FEDE

Scheda 3/1: Con-credere nella chiesa

Obiettivo: far percepire la costitutiva dimensione comunitaria della fede.

Contenuto: la fede ecclesiale.

Metodo: relazione teologica o intervista video-registrata; dibattito.

Questi appunti sono destinati principalmente ai relatori, per illustrare in modo più articolato che tipo di intervento si chiede loro. Non è uno schema di relazione, né è previsto che venga sviluppato tutto il contenuto.

ORIENTAMENTI PER LA RELAZIONE

Prospettiva ermeneutica: mostrare che non c'è nulla di più «personale» e, nello stesso tempo, nulla di più «comunitario-relazionale» della fede:

- soggettivamente: si configura come «rapporto» tra uomo e Dio
- oggettivamente: oggetto-termine di fede è il mistero «uni-trinitario» di Dio
- simbolicamente: la fede della chiesa è comunicazione-trasmissione-tradizione (il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Gesù Cristo...)

La fede della chiesa nelle sue origini apostoliche (apostolicità)

- l'esperienza di fede come esperienza del Risorto in una dinamica di «reciprocità»:
 - il gruppo delle donne e il gruppo degli apostoli
 - Maria di Magdala e Pietro con il discepolo amato
 - Pietro e il discepolo amato
- Tommaso e il gruppo degli altri discepoli:
 - dialettica tra l'IO e il NOI della fede
 - Cristo risorto non elimina l'IO di Tommaso ma lo riporta al NOI del gruppo apostolico (significato del «giorno del Signore»: «dies Domini» e «dies Ecclesiae»)
 - la fede «ricostituisce» la chiesa nella sua unità e cattolicità

La fede manifesta la comunione della chiesa

- Dio non ci salva individualmente, ma aggregandoci al suo popolo (cfr. *Lumen Gentium*)
- la fede di ciascun discepolo si pone (in quanto «originata» e «orientata») nella fede della chiesa
- la chiamata «personale» ha consistenza «ecclesiale»
- la dinamica «chiamata-missione»
- paradigmi di fede negli Atti:
 - Pietro e Paolo
 - giudeo-cristiani e pagano-cristiani
- paradigmi di fede nel NT:

- comunità di fede: petrine, paoline, giovannee...
- inculturazioni della fede:
 - Antiochia e Alessandria
 - la «Pentarchia»
 - tradizioni ecclesiali: orientale, occidentale-romana, occidentale-nordica
 - indigenizzazione della fede: Americhe, Africa, Estremo Oriente

Dimensione culturale, esperienziale, esistenziale della fede:

- un caso: la questione della «giustificazione» con la convergenza cattolica e luterana
- l'«incarnazione» di ogni fede

Unità e cattolicità della fede

- unità: il tutto nel frammento
- cattolicità: il frammento nel tutto
- «analogia fidei»
- paradigma ecclesiologicalo: la chiesa particolare-locale «dalla» e «nella» chiesa universale

Il ministero ecclesiale dei presbiteri e del vescovo come ministero «alla» fede

- per l'apostolicità della fede
- per la cattolicità della fede
- per l'unità della fede

SECONDO GIORNO / SCHEDE: IL PRESBITERIO VICARIALE

Scheda 1/2: Le relazioni

Obiettivo: promuovere la capacità di interazione tra i preti stessi; prendere coscienza dei condizionamenti presenti nelle relazioni tra i preti del vicariato.

Contenuto: aspetti psicologici delle relazioni umane tra preti.

Metodo: esperienza guidata da un esperto: dinamica di gruppo e conseguente riflessione. Può essere divisa in due parti e occupare tutta la mattinata. Ci si può concentrare su un'esperienza di ordinaria comunicazione, come simulare un caso specifico di interesse comune (conflitti già vissuti in vicariato, rapporto con un prete «battitore libero», pregiudizi presenti...).

Per questa unità viene richiesta la guida di un esperto.

Riportiamo lo schema di una relazione scritta in passato per i preti di Padova: da G. SOVERNIGO, Educazione all'amore, Quaderni per la formazione del Clero, Padova 1990.

Può essere fatto vedere all'esperto che si invita, magari dopo aver evidenziato i punti del materiale su cui gli si chiede di intervenire.

L'esperto imposterà con libertà contenuti e metodo, consapevole che può offrire solo un avvio della riflessione, non esaurire il tema.

TRACCIA PER L'ESPERIENZA E LA RIFLESSIONE

La capacità di amare con sufficiente autenticità e maturità richiede un minimo di maturazione affettiva.

L'accesso esistenziale alle verità religiose, ossia il divenire effettivamente religioso è strettamente legato all'accesso esistenziale alla verità di sé (personalità a livello di strutture e funzionamento psichico).

Il divenire psichico, nella sua struttura e funzionamento, ci predispone perciò o meno al riconoscimento del Dio vivente e alla sua sequela.

- Quale è il vissuto personale della carità?
- Quali ne sono i punti di forza? Quali di debolezza?
- Da che cosa sono originate le difficoltà sperimentate nel vivere la carità?
- Che cosa fare per affrontarle nel modo migliore?

Viversi come collaboratori di un dono: né perfezionisti, né solamente passivi. Si tratta di:

- riscoprire e potenziare la nostra capacità di amare;
- conoscere e lavorare nelle nostre contraddizioni e negazioni.

1. Riscoprire e potenziare la capacità di amare

Per vivere sempre più la carità è necessario divenire capaci di amare. Due sono i dati di partenza:

1. l'esperienza della propria capacità di amare, della vocazione ad amare per essere se stessi;
2. le difficoltà nel concretizzare questa vocazione.

1.1 La capacità di amare e il bisogno di essere amato

Come riconoscerli?

- Nel **presente**

Si tratta di reperire più situazioni in cui ci sembra di avere sperimentato la carità vissuta, sia attivamente che passivamente:

- le amicizie vere, emerse in situazioni particolari;
- la solidarietà offerta e ricevuta, nelle situazioni di bisogno incontrate;
- il perdono senza riserve dato e ricevuto di fronte ai nostri errori o altrui;
- la pazienza accordata o ricevuta nei tempi di crescita;
- la gratuità nei nostri confronti.

- Nel nostro **passato** tuttora vivo

La capacità di amare ha la propria radice nell'aspirazione a esistere per ciò che si è; nel bisogno di essere riconosciuti per come si è dalle persone importanti.

- l'aspirazione a esistere: il vero sé, la zona più profonda in noi ha voglia di esistere. È la nostra identità profonda (tratti della personalità), il nostro agire essenziale (vocazione), i nostri legami essenziali (legami con persone che hanno una vocazione simile alla nostra);
- il bisogno di essere riconosciuti per come si è: è il bisogno di essere capito in ciò che si ha nel cuore, di essere accolto così, di essere amato gratuitamente; il bambino si aspetta di essere riconosciuto dalle sole persone importanti per lui, i genitori e le persone che sente più vicine.

1.2 La capacità di amare sufficientemente matura

Si traduce in alcuni modi di relazionarsi:

1. capacità di adattamento affettivo: espressione dei sentimenti che implica nello stesso tempo un contatto umano; affettività che tiene conto del mondo esterno: deriva dalla fissazione delle energie libidinali a un oggetto e da un controllo dell'intelligenza.
2. capacità di assertività: modo di proporsi oltre la logica dominato e dominatore, fiducioso nell'altrui e propria propositività.
3. capacità di intimità: farsi vicini senza confondersi
4. capacità di tollerare l'ambivalenza dei sentimenti
5. capacità di viverci vicini e distinti dalle persone con cui si vive: è l'autonomia affettiva
6. sapersi distanziare in rapporto al vissuto: controllo di sé per non investirsi immediatamente nell'oggetto
7. integrazione del principio di realtà: accoglienza della dimensione del tempo, dei propri limiti
8. apertura all'oblatività: dono e accoglienza di un amore vero.

2. Le difficoltà nel vivere la carità

Si possono notare nel tipo di relazione che la persona vive, attraverso cui la realtà interiore profonda, conscia e inconscia.

2.1 Tipi di rapporti affettivi carenti

1. Amare per dovere: da dove nasce il voler amare?
2. Amare per se stessi: come reagisco di fronte all'amore non gratuito, ma interessato?

3. Alienazione all'altro: da dove si prendono le decisioni quotidiane? «A lei non sono capace di dire di no. Cosa farei se fosse un'altra persona a chiedermi questo?».
4. Dominazione dell'altro: manipolazione vera e propria. L'io egocentrico vuole imporre i suoi punti di vista per rassicurarsi.
5. Fretta di far crescere o veder crescere: bisogno di sicurezza, efficientismo educativo.
6. Ambiguità della situazione: modo diverso di vivere le finalità della relazione fra me e l'altro.
7. Comunicazione formale: indurimento, anestesia dei bisogni. Riduzione dell'amore, freddezza; ricerca di compensazioni, aperte o camuffate (fare, studiare, ricerca di gratificazione fine a stessa, riuscita a ogni costo, ricerca di riconoscimenti e onori, arrivismo prendono il posto di una comunicazione vera.
8. Gelosie nei confronti dell'altro: vivere male la differenza degli altri. Apertamente (concorrenza, competizione), nascostamente (ironia frequente, sarcasmo, incapacità di partecipare alla gioia dell'altro). Legame inconscio con le gelosie fra fratelli.
9. Rapporti di competizione: manca la scoperta del proprio posto, il vivere a partire dal vero nucleo di sé.
10. Relazioni rigide: in esse la priorità è data ai principi astratti; elevato uso di meccanismi di difesa.
11. Relazioni affettive depauperate: sessualità poco integrata nell'affettività. Comportamenti autoerotici dicono un blocco della capacità di rapporto.

2.2 Segnaletica delle inconsistenze

1. Le reazioni sproporzionate agli avvenimenti: rivolta verso l'esterno, verso di sé, depressione.
2. Fenomeni di trasferenza positiva e negativa: amore odio.
3. Paura di non essere più amato.
4. Aspettative irrealistiche.
5. Senso di colpa.

3. Per imparare ad amare e a vivere la carità

Rispondere a una vocazione e vivere la carità non è anzitutto fissarsi un ideale e prefiggersi la perfezione. Piuttosto è accettare di aprirsi a incontrare l'altro e il radicalmente Altro, è rendersi in qualche modo vulnerabili, è cessare di difendersi, di guardarsi, di costruirsi... per impegnarsi nell'ascolto dell'altro e degli altri, in un'avventura piena di incognite, di imprevedibilità, di vita. Per vivere questo è necessario che le *forze della vita* siano mobili, che non siano né misconosciute, né rinnegate, né bloccate, né rimosse; che il *corpo*, la sensibilità, il desiderio siano stati riconosciuti, situati, accettati.

La razionalizzazione e l'idealizzazione sono un camuffamento, un alibi, una falsa immagine. L'idea prende il posto della vita. Quando una vita è stata male imbastita non serve niente forzare. Non si può che bloccare tutto.

3.1 Progressiva accettazione incondizionata di sé.

3.2 Una stima di sé realistica.

3.3 Integrare la sessualità nell'affettività in rapporto all'età e allo stato di vita.

Essa non può restare un settore a se stante. La sua integrazione richiede alcune consapevolezze:

- non reprimere ciò che si prova;
- non ignorare con idealismi e angelismi;
- non lasciare sbrigliate le energie sessuali;
- riconoscere e accettare la realtà della sessualità come una realtà positiva;
- incanalare queste energie sessuali nella direzione che si persegue;
- investire le energie sessuali come un talento in un progetto di vita realistico.